



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

LA CRITICA ITALIANA E LE CULTURE DEL PROGETTO (1945-1960): STRUMENTI, TEMI, ATTORI



Cultura del progetto e processi industriali. Un percorso visuale tra estetica e tecnica attraverso le pagine di «Stile Industria» e «Civiltà delle Macchine» (1953-1958)

Daniele Baratta e Gioia Laura Iannilli

«Chiesa e Quartiere» 1956-1968. Cultura architettonica tra spazio sacro, città e società

Stefano Politi e Alessandro Tognon

«Fatiche di provincia». L'immagine critica dell'Emilia Romagna nel dibattito nazionale del secondo dopoguerra

Ugo Cornia e Davide Prati

Bruno Zevi curatore della «Collana Storica di Architettura». Sulla questione della complessa relazione tra progetto editoriale e sua concreta attuazione

Riccardo Foschi ed Elisabetta Caterina Giovannini

Il Congresso internazionale «Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico» (1957)

Giulia Favaretto e Angela Santangelo

Il seminario - a cura di Andrea Borsari, Elena Formia, Giovanni Leoni con Matteo Cassani Simonetti e Matteo Sintini - conclude un'attività condotta con gli studenti del Dottorato di Ricerca in Architettura e dedicata a proporre una riflessione sugli strumenti e le figure della critica elaborati dalla cultura italiana del progetto tra il 1945 e il 1960.

A fianco della ricostruzione fisica, economica e culturale del paese, la necessità di stabilire un'interpretazione del progetto che, da un lato, facesse i conti con le difficili eredità del regime fascista e, dall'altro, si muovesse nella direzione d'impostare nuove categorie interpretative, si configura come una delle attività primarie svolte dagli intellettuali italiani. Dai primi lavori di Bruno Zevi dell'immediato dopoguerra alla *Storia dell'architettura moderna* di Leonardo Benevolo, l'arco temporale oggetto d'indagine si caratterizza per un poliedrico tentativo di ricostruzione vitale del presente e della storia: a fianco delle ricerche degli intellettuali, grande importanza hanno svolto l'attività pubblicistica, le mostre e i convegni che hanno permesso di coinvolgere la società italiana all'interno di questo dibattito.

I cinque temi di ricerca individuati - frutto di una selezione operata a cura degli studenti coinvolti sulla base di una serie di proposte elaborate dal gruppo proponente - sono indirizzati a indagare le possibili posizioni critiche di progetti editoriali tra loro differenti. In particolare il lavoro di analisi è stato condotto a partire dallo studio di uno o più contesti del dibattito critico (riviste di progetto, collane editoriali, congressi, mostre) per poi estendere la riflessione sulle tematiche e gli elementi critici, gli attori e le figure chiave, le trame di relazione e interferenza.

L'attività è stata svolta nell'ambito della ricerca Mapping.Crit.Arch: *Architectural criticism XXth and XXIst centuries, a cartography* finanziata dall'Agence Nationale de la Recherche (Francia) e in vista del *Second International Workshop (4-5 Ottobre 2016, Bologna)*, alla cui organizzazione il Dottorato di Architettura contribuisce (call: www.mac.hypotheses.org).

L'esposizione si è svolta presso i locali dell'Urban Center di Bologna l'8 giugno 2016.

Cultura del progetto e processi industriali. Un percorso visuale tra estetica e tecnica attraverso le pagine di “Stile Industria” e “Civiltà delle Macchine” (1953-1958).

Daniele Baratta, Gioia Laura Iannilli*

Gli spunti operativi e le possibili direzioni di ricerca offerti dall'analisi di “Stile Industria” e “Civiltà delle macchine” sarebbero numerosi, considerata la densità tematica e metodologica che connota i casi studio presi in esame.

Tuttavia il lavoro effettuato in questo contesto ha preso le mosse da alcuni elementi comuni alle due riviste – casi emblematici dell'editoria periodica italiana del dopoguerra – i quali hanno innanzitutto permesso di restringere il campo d'indagine a un arco temporale ben preciso, e a nostro avviso, pregnante dal punto di vista degli avvenimenti che ne hanno scandito lo svolgimento: il quinquennio 1953-1958. Gli elementi che hanno determinato tale inquadramento cronologico sono in particolare due: da un lato la serie di eventi fondamentali per storia del design italiano e internazionale, dall'esposizione “L'estetica nel prodotto” del 1953 all'istituzione del premio “Compasso d'oro”, la X Triennale e il I Congresso dell'Industrial design del 1954, e dall'altro la direzione firmata dall'architetto e designer Alberto Rosselli, reduce dall'esperienza di “Domus”, (1954-1963) per “Stile Industria” e dal “tecnico-umanista” Leonardo Sinisgalli, veterano di diverse esperienze di house organs, (1953-1957) per “Civiltà delle Macchine”. Non è casuale menzionare i background dei protagonisti di queste due vicende editoriali post-belliche, in quanto giocheranno un ruolo fondamentale nell'impostazione che queste ultime assumeranno: una “rivista del progetto” da un lato e una “stampa d'impresa” dall'altro. Affrontare il tema della critica nell'editoria periodica italiana in analisi ha favorito un'ulteriore circoscrizione del nostro campo d'indagine, optando così per un focus sulle modalità in cui rispettivamente le due riviste si sono avvicinate e hanno interpretato due questioni cruciali nell'Italia industriale del periodo, in pieno boom economico: la cultura del progetto e i processi attraverso cui la produzione di massa dell'epoca veniva realizzata, cardini teorici e pratici, questi, inestricabilmente legati al tema del buon design.

A partire da tali coordinate “spazio-temporali” ha preso corpo un percorso visuale, e dunque estetico, che soffermandosi dapprima sulle configurazioni grafiche proposte sulle copertine, si è poi mosso tra le pagine delle due riviste verificando come gli orientamenti dei due periodici siano poi stati tradotti per immagini. Questo, a nostro avviso, sembra essere un approccio proficuo, in quanto la dimensione visuale, che sia nella forma di un grafico, un dipinto, una fotografia, una pubblicità, o un esercizio stilistico – nonostante i testi che hanno sempre corredato i vari numeri dati alle stampe abbiano chiaramente un ruolo cruciale – è in grado di sintetizzare, quasi per un gioco di assonanze, l'intera visione di un'epoca, che “Stile Industria” e “Civiltà delle Macchine” hanno pionieristicamente reso intelligibile.

Al di là delle coincidenze tra i due casi editoriali, ciò che tuttavia appare significativo sono le diverse modalità visuali con cui, pur in una comunione d'intenti, ossia la valorizzazione e la divulgazione dei processi sottesi alla produzione in serie e l'umanizzazione del mondo industriale, le due riviste hanno rappresentato e promosso la realtà industriale e culturale dell'epoca, non più intesa in senso dicotomico, ma essenzialmente e armonicamente interconnesso.

Da un lato, in “Stile Industria”, attraverso un triplice focus su “disegno industriale”, “grafica” e “imballaggio”, declinato attraverso interessanti esperimenti grafici, spesso ibridati con più tradizionali mezzi di rappresentazione, dall'altro, in “Civiltà delle Macchine” attraverso la promozione di visite in fabbrica di letterati, ma soprattutto – dato l'interesse sviluppato nella presente indagine – di artisti, incaricati poi di produrre opere, per lo più pittoriche, che ne rappresentassero i contenuti. Non è casuale, tra l'altro, che il connubio tra “scientifico” e “umanistico” si traduca efficacemente nei titoli delle due riviste.

La differenza fondamentale tra questi due approcci metodologici, tuttavia, risiede nel grado di “poeticità”, per così dire, che essi conferiscono alle loro narrazioni: “Stile Industria” in misura minore,

puntando più sull'obiettività dell'argomento di volta in volta preso in esame e reso graficamente in modo certamente innovativo; "Civiltà delle Macchine" in misura maggiore, promuovendo una sorta di "idealizzazione" della realtà processuale industriale, filtrata attraverso un sentimentalismo più evidente.

Che si tratti di "avanguardia documentaristica" e dunque meno "edulcorata" o di interpretazione più "romantica", e dunque meno "distaccata", il carattere pionieristico ed emblematico per la storia del disegno industriale delle due riviste è innegabile, e il presente testo, pur nella sua sinteticità, ne vuole essere, pertanto, una celebrazione.

Bibliografia

«Stile Industria», Milano, Editoriale Domus, 1954-1958.

«Civiltà delle Macchine», Roma, Edindustria, 1953-1957.

Scheiwiller, Vanni (a cura di) – *“Civiltà delle Macchine”, Antologia di una rivista 1953-1957*, Milano, Scheiwiller, 1989.

La memoria e il futuro: I Congresso Internazionale dell'Industrial Design, Triennale di Milano, Milano, Skira, 2001.

Vinti, Carlo – *Gli anni dello stile industriale 1945-65*, Venezia, Marsilio Editore, 2007.

Lupo, Giuseppe, Lacorazza, Gianni (a cura di), – *L'anima meccanica. Le visite in fabbrica in “Civiltà delle Macchine” (1953-1957)*, Roma, Avagliano Editore 2008.

Vinti, Carlo – *TDM5: Grafica Italiana*, Milano, Corraini, 2012.

Less-Maffei, Grace, Fallon, Kjetil (a cura di) – *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, London, Bloomsbury, 2013.

De Fusco, Renato – *Storia del Design Italiano*, Firenze, Altralinea, 2014.

«CHIESA E QUARTIERE» 1955-1968

Cultura architettonica tra spazio sacro, città e società

Stefano Politi, Alessandro Tognon*

La ricerca evidenzia alcuni aspetti dell'esperienza editoriale della rivista Chiesa e Quartiere¹, in un periodo storico all'interno del quale un gruppo di architetti e critici, inizialmente individuabile dai fondatori e successivamente estesosi a numerosi esponenti della cultura e della critica architettonica italiana e internazionale, innescarono interesse per alcuni aspetti di forte impatto sociale (crescita demografica, desiderio di riscatto sociale, etc.) affrontandoli all'interno di un dibattito culturale in pieno fermento sul pensiero moderno in architettura e sul rinnovamento liturgico e dello spazio sacro in ambito religioso.

A metà degli anni '50 si rese necessario affrontare alcune tematiche sociali e politiche: tra tutte il tema della casa risultò essere prioritario. Con l'obiettivo di stabilire dei "centri" urbani nei nuovi quartieri, l'edificio "chiesa" fu la risposta migliore, tanto da consentire una nuova identità urbana, oltre che spirituale. Lo strumento che unì sullo stesso piano il tema casa al tema del luogo sacro fu, nel caso italiano proprio la rivista Chiesa e Quartiere, il cui titolo evidenzia proprio questo concetto. Si attivò un dibattito a più voci, in cui far convogliare le gli aspetti sopra elencati, avvalendosi delle esperienze estere, evidenziando i maggiori eventi internazionali su tematiche come l'architettura sacra, l'urbanistica, le tecniche costruttive, l'arte in genere. Questo generò un innalzamento del livello conoscitivo sia dell'ambito ecclesiale che degli spazi collettivi urbani, con un naturale incremento della critica e quindi della qualità delle proposte progettuali. Questo periodo così fertile dal punto di vista culturale, influenzò il successivo Concilio Vaticano II che introdusse numerose modifiche alla prassi liturgica, grazie anche alle esperienze e agli esperimenti progettuali tra cui quelli appunto prodotti dal movimento attivo all'interno della rivista e dai correlati Centro Studi e Ufficio Nuove Chiese.

La vastità della proposta culturale (mostre, convegni, esposizioni, pubblicazioni) può essere interpretata oggi come un singolare esempio che coniuga la teoria alla pratica, le esigenze del momento a risposte concrete seppur analizzate e discusse nella più ampia condivisione e ben consci del delicato momento storico non solo dal punto di vista religioso. I protagonisti furono il Cardinal Giacomo Lercaro, guida spirituale del Movimento, insediatosi nella Diocesi di Bologna nel 1952, gli architetti Glauco e Giuliano Gresleri, Giorgio Trebbi presente assieme ad Antonio Savioli nel Comitato Scientifico della rivista, Luciano Gherardi che ne fu il Direttore Responsabile. Tra i corrispondenti spiccano e figure di Luigi Figini, Enea Manfredini, Ludovico Quaroni, Ignazio Gardella, Mario Radice.

Il contributo che si è voluto presentare in questa occasione delinea alcune delle più importanti argomentazioni, rapidamente individuabili tramite un percorso cronologico verticale, mentre orizzontalmente si allineano eventi storici e protagonisti riferiti ad ogni singolo anno. Protagonisti che specificatamente in quegli anni hanno espresso con le loro teorie un contributo teorico-progettuale e critico di sicura rilevanza. Proprio il contributo di architetti quali Alvar Aalto e Le Corbusier, assieme alle esperienze di Luigi Figini, di Giovanni Michelucci, di Gio Ponti e Giuseppe Vaccaro, innescarono un dibattito che interessò altre riviste del settore tra cui la francese L'Art Sacré la cui esperienza editoriale terminerà lo stesso anno, nel 1968. Ma il vortice culturale fu talmente ampio che interessò progetti di grande respiro, come il progetto per «Fiera District» di Kenzo Tange, un nuovo quartiere nella periferia nord di Bologna.

Analogamente alcuni argomenti vennero affrontati e ripresi più volte delineando aspetti che "escono" dall'ambito del sacro per soffermarsi sul tema dell'arte, della tecnica (Pier Luigi Nervi), dell'urbanistica (Leonardo Benevolo), sino a trattare argomenti "per luoghi" come il primo numero sulle architetture del Mediterraneo o quello sui paesi nordici.

* Alessandro Tognon | alessandro.tognon@unibo.it | Stefano Politi | stefano.politi2@unibo.it

Conclusioni

Questo studio si pone l'obiettivo di far emergere alcuni aspetti di un periodo felice della cultura architettonica italiana, della critica e dell'editoria. Osservare un così ampio gruppo di figure dalle diverse specificità e dai diversi ruoli professionali, unite sotto un unico intento di promuovere e veder progredire la costituzione di una società dagli anni del dopo guerra sino agli anni del progresso e della ripresa economica, insegna che l'architettura da sempre può essere di riferimento per un progresso sociale all'interno del quale ci si identifica. Il continuo rinnovarsi dell'architettura, delle sue forme, dei suoi concetti, contribuisce quindi al rinnovo sociale delle azioni politiche, del progresso dell'economia, della tecnica e della scienza.

Bibliografia

- CHIESA E QUARTIERE, dal num. 1 al num. 46/47 (Chiesa & Quartiere dal num. 33), Dir. Responsabile Luciano Gherardi, Ed. U.T.O.A. Bologna 1957-1968.
- G. GRESLERI, M.B. BETTAZZI, G. GRESLERI (a cura di), Chiesa e quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna, Compositori, Bologna 2004.
- FABRIZIO I. APOLLONIO, (a cura di), Architettura per lo spazio sacro. Mostra internazionale di architettura dello spazio sacro, Allemandi, Torino, 1996.
- V. SANSON, Architettura sacra nel novecento. Esperienze, ricerche e dibattiti, Messaggero, Padova 2008.

¹Il primo titolo di una pubblicazione così denominata appare per la prima volta nel 1955 in coda al fascicolo n.7 di «Amici del Cardinale», come supplemento. Dopo le uscite numero 0, 1-2 e 3-4-5 del biennio '55-'56, inizia nel marzo del 1957 con il numero 1 la serie trimestrale di Chiesa e Quartiere. Dal numero 33 del marzo 1965 la "e" diviene "&".

“Fatiche di provincia” L’immagine critica dell’Emilia Romagna nel dibattito nazionale del Secondo Dopoguerra

Ugo Cornia, Davide Prati*

Premessa

Con questo titolo vengono presentate nel 1960 le opere dell’architetto Sandro Monducci sulle pagine della rivista L’Architettura Cronache e Storia. L’architettura “locale”, fuori dai centri principali entra nel discorso e nel dibattito nazionale.

L’Emilia Romagna appare un caso significativo in tal senso, l’assenza di una scuola di architettura lascia negli anni dell’immediato Secondo Dopoguerra alla sola facoltà di Ingegneria il compito di attrarre e produrre personalità di rilievo nel campo della cultura del progetto.

Qual è l’immagine dell’architettura in Emilia Romagna all’interno del discorso della critica, durante gli anni della ricostruzione, nel periodo che parte dalla fine della guerra e arriva all’inizio degli anni ’60? Quale attenzione e che tipo di commenti suscitano nel dibattito nazionale gli interventi per lo sviluppo dei centri storici?

Si sono analizzati principalmente i contributi presenti su alcune riviste di architettura: Domus, Casabella, e Architettura: cronache e storia.

Oltre ad aver fatto riferimento alle riviste Domus, Casabella e L’Architettura, Cronache e Storia, per l’arco temporale del secondo dopoguerra, dal ’45 al ’60, si è fatto ricorso anche al contributo di alcuni non specialisti, come il geografo Lucio Gambi, autore di ricerche sulla casa rurale romagnola; Antonio Cederna, giornalista, che dalle pagine del Mondo criticava uno sviluppo a suo giudizio avido e miope; Gianni Celati, che all’inizio degli anni ’80, insieme al fotografo Luigi Ghirri, parte alla ricerca del “nuovo paesaggio italiano”.

Temi e contenuti

Emergono da tale approccio e da tale lettura i seguenti temi: l’Influenza di architetti di ambiente milanese in regione (Ponti, Albini, etc); le opere di architetti emiliano romagnoli, come Bega e Vaccaro, di rilevanza nazionale; le realizzazioni del progetto Ina Casa a Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, oltre ai casi bolognese di San Donato e Barca che assumono una risonanza nazionale; la ricostruzione nelle città, in particolare Parma, a cui nel ’58 la rivista Casabella dedica una puntata della sua rubrica “Inchieste edilizie” o altri episodi come quelli del piano regolatore di Forlì criticato da Antonio Cederna sul Mondo; lo sviluppo del territorio costiero con particolare riferimento alle zone del delta del Po (Giordani) e alla Romagna (Ravenna, Rimini); le recensioni di opere di architetti di scarso rilievo nazionale, come la Camera di commercio di Ravenna di Antonino Manzone e i serbatoi degli acquedotti di Rinaldi nel reggiano.

A partire dagli anni ’50 ha luogo all’interno della regione una decisa penetrazione di architetti di formazione milanese: Gio Ponti realizza a Forlì il grande complesso della Fondazione Garzanti; Franco Albini progetta il palazzo degli uffici dell’Ina nel centro di Parma e il quartiere Ina Casa Rosta Nuova a R.E.; la Cooperativa di architetti e ingegneri di Reggio Emilia (C.A.I.R.E) progetta molti interventi come la Camera di commercio, la Borsa merci, e la casa di cura Villa verde, a Reggio Emilia, il quartiere Ina Casa di Modena, il complesso residenziale al quartiere San Donato di Bologna; Enea Manfredini, che collabora con Albini nella realizzazione del quartiere Rosta nuova a R.E., ma realizza anche edifici in provincia, come la Chiesa della Vecchia, a Vezzano, e l’Asilo di Aiola a Montecchio; Piero Bottoni realizza il Monumento ai partigiani, nella Certosa di Bologna; Giovanni Gandolfi realizza il quartiere residenziale Trieste (Ina Casa), a Ravenna. Tutti questi architetti svecchiano e sprovincializzano l’architettura in regione.

All'interno di un più ampio sforzo nazionale, e come sua declinazione provinciale/locale, ci sono importanti interventi per la realizzazione dei quartieri Ina-casa a Piacenza, a Modena, a Bologna, a Ravenna.

Un altro architetto che ha un ruolo e un'opera rilevante, all'interno della regione, questa volta di formazione romana, è Pierluigi Giordani. I suoi interventi hanno il loro centro nella zona del Delta del Po e nel Polesine e cercano di dare inizio a un nuovo sviluppo territoriale, mettendo un freno al fenomeno della "fuga dalle campagne". Trattasi di interventi architettonico urbanistici atti a consolidare la vitalità socio economica di un territorio, soprattutto extraurbano, provato dal depauperamento e dall'abbandono dei coltivi a seguito della dismissione delle opere di bonifica integrale negli anni del secondo conflitto mondiale, attraverso la realizzazione di nuove borgate rurali. Di qui, in assonanza con il movimento neorealista, l'attenzione all'universo contadino, alle sue condizioni del vivere, del lavorare, dell'abitare, del produrre e del relazionarsi senza trascurare quella istanza estetica che fa da chiave di apertura al processo di maturazione culturale anche nelle circostanze economicamente più deboli, abitate dalla dignitosa indigenza delle classi contadine, che accompagna comunque e dovunque l'avanzata della civiltà.

In realtà, se spesso sono architetti non emiliani a progettare e realizzare in Emilia Romagna, sono quasi sempre architetti non emiliani anche a scrivere sulle riviste. Alcuni di loro, come per esempio Ponti e Albini, oltre ad essere i progettisti di edifici recensiti sulle riviste, sono autori di operazioni critiche attraverso i loro articoli. L'influenza milanese emerge, dunque, come un fattore preminente anche all'interno della critica stessa.

L'Emilia Romagna si rivela un territorio interessante perché il suo sviluppo si realizza intorno a varie città medio-piccole: Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Forlì, Rimini, Ravenna. E la rivista "Casabella", diretta in questo lasso temporale da Ernesto Nathan Rogers, dedica una rubrica, "inchieste edilizie", allo sviluppo delle cittadine su tutto il territorio nazionale. Questa rubrica, che si apre nel 1957 con una vera e propria dichiarazione programmatica: "Casabella" inizia con questo numero una serie di inchieste-studio sulla consistenza edilizia di alcune città italiane. Come si costruisce nella provincia italiana? Che tipo di professionalità e di committente sono oggi alla base dell'attività edilizia? Qual è il ruolo dei finanziamenti, del mercato delle aree, degli enti comunali e statali, e come si inserisce tutto ciò nel tessuto delle esistenze delle città?... A queste e molte altre domande vorremmo sforzarci di rispondere con le nostre inchieste che ambiremmo a vedere perfezionate e approfondite con la diretta collaborazione dei nostri lettori".

Di particolare interesse per quanto riguarda il tema dello sviluppo territoriale è il caso della costa romagnola (Rimini, Ravenna) dove all'industrializzazione deve accompagnarsi l'industria turistica.

Architettura: cronache e storia, diretta da Bruno Zevi e di matrice romana, dedica invece uno sguardo privilegiato alle cosiddette "fatiche di provincia", ovvero alle opere di architetti minori, lontani dalla già citata "Architettura di primo piano", che operano sul territorio emiliano come negli altri contesti di Provincia, testimoni comunque di un linguaggio moderno (che per Zevi è l'organicismo).

Fin qui abbiamo analizzato la critica sull'architettura prodotta da architetti. Una parte della ricerca si è indirizzata anche a interventi prodotti da non architetti.

Lucio Gambi, di formazione geografo, all'interno di una ricerca commissionata dal C.N.R. e effettuata su tutto il territorio nazionale, si interessa delle tipologie delle case rurali romagnole e degli insediamenti storici (ricerca che servirà di orientamento a Pierluigi Giordani nel suo opere di realizzazione e attualizzazione della "borgata" nelle zone del delta del Po).

Antonio Cederna, giornalista, sulla stampa (Il Mondo) critica il modello di uno sviluppo abbastanza frettoloso e di corte vedute, a volte pieno di avidità e frequentemente di incompetenza, e che spesso non è in grado capire e quindi di rispettare la complessità e la stratificazione nel tempo dei nostri centri urbani. In questo modo rischia di alterarli e rovinarli in modo irrecuperabile. I suoi interventi si concentrano su Ravenna e i suoi capolavori bizantini minacciati, Bologna, Forlì, le coste che rischiano di essere distrutte da nuove forme di cieca avidità.

Interessante anche ricorre a uno sguardo un po' più trasversale e completamente esterno alla disciplina. Questo sguardo avveniva a giochi fatti e forse a disastro avvenuto. All'inizio degli anni ottanta Gianni Celati (scrittore) viene coinvolto da Luigi Ghirri (fotografo) in un progetto che ha lo scopo, insieme a una ventina di altri giovani fotografi, di andare alla ricerca di un nuovo paesaggio italiano. Ghirri si era reso conto che l'immagine prevalente dell'Italia, "fissata in milioni di cartoline,

sempre ripetuta nei decenni, è fermo a un periodo precedente, e per molti versi remoto: gli anni Venti e Trenta del Novecento.

È l'Italia dei monumenti, chiese, cattedrali, battisteri, piazze, palazzi, rovine, un Paese congelato nel tempo".

Si trattava, come dice Celati riferendosi alle parole di Ghirri, di "ripulire lo sguardo". I fotografi vanno alla ricerca del "mondo esterno". Tra gli elementi che risultano aver invaso, nel corso degli anni della ricostruzione e del boom, buona parte del nuovo paesaggio italiano ci sono le famose "casette geometrili", citate anche nel film *Mondonuovo*, quelle casette che grazie ad una legge dello stato italiano possono essere progettate dai geometri, e che sono fiorite nelle periferie e nelle campagne della nostra regione.

La proliferazione della casetta geometrica ci sembrava particolarmente interessante per la sua natura di fenomeno di urbanizzazione "dal basso" delle periferie delle nostre città e della provincia, e per la sua natura di fenomeno quasi-spontaneo.

Bibliografia

Belpoliti Marco, *Gianni Celati, la letteratura in bilico sull'abisso*, in Celati Gianni, *Romanzi cronache e racconti*, Mondadori 2016.

Cederna Antonio, *In nome del bel paese*, IBC 1998.

Celati Gianni, *Verso la foce*, Feltrinelli 1989.

Celati Gianni, Ghirri Luigi, *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, 1984.

Ferrario Davide, *Nuovo mondo*, film documentario.

Gambi Lucio, *La cognizione del paesaggio*, BUP 2008.

Gambi Lucio, *La casa rurale in Romagna*, in Barbieri Giuseppe e Gambi Lucio (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Olshki, 1882.

Bellini Federico, *Toscana, Emilia Romagna, Marche*, in Dal Co F. (a cura di), *Storia dell'architettura del Secondo Dopoguerra*, Electa, Milano, 1997.

Bruno Zevi Curatore della “Collana Storica di Architettura”: Sulla questione della complessa relazione tra progetto editoriale e sua concreta attuazione.

Riccardo Foschi, Elisabetta Caterina Giovannini*

Abstract

La ricerca indaga e approfondisce le dinamiche editoriali legate alla “Collana Storica di Architettura” curata da Bruno Zevi per Einaudi Editore. Pubblicata tra gli anni 1949 – 1964, la collana è il frutto di una fervida collaborazione tra il suo Curatore e l’editore Giulio Einaudi. La corrispondenza tra i due protagonisti della vicenda permette di approfondire il contesto editoriale sull’architettura nel dopoguerra: le case editrici concorrenti e le collane editoriali da loro proposte. Infine si evidenzierà come il complesso processo progettuale di editoria legato alla “Collana Storica di Architettura” sia stato matrice generativa non solo dei sette titoli effettivamente pubblicati all’interno della stessa collana ma anche di altri, che confluirono, alcuni, in differenti collane Einaudi e qualcuno, la cui pubblicazione venne interrotta perché anticipata da altre case editrici italiane.

Sulla questione della complessa relazione tra progetto editoriale e sua concreta attuazione

Le vicissitudini intorno la “Collana Storica di Architettura” voluta fortemente da Bruno Zevi per Einaudi Editore hanno inizio nel 1944. Dagli incarti della corrispondenza tra i protagonisti di questa vicenda risulta infatti che Muscetta si fece da intermediario tra Bruno Zevi e Giulio Einaudi per quella che inizialmente si doveva chiamare “Collezione di Architettura”¹. Secondo un appunto non datato ma sicuramente precedente al 1944 risulta che Zevi aveva già proposto, per la collana, i seguenti volumi²:

- Bruno Zevi, *Verso un’architettura organica*
- Enrico Tedeschi, *Breve storia dell’architettura inglese*
- Louis Sullivan, *Kindergarten Chats*
- Louis Sullivan, *The autobiography of an idea*
- Lewis Mumford, *The culture of cities*
- Lewis Mumford, *Technics and civilization*

Proprio dagli incarti si evince come la curatela non fosse solo legata alla scelta dei titoli ma anche alla forma tipografica per una collana che mirava inizialmente a non essere troppo difforme dal formato dei Saggi o dalla “Collana d’Arte” diretta da Ragghianti. Le note riguardanti i titoli scelti nella fase iniziale sul lavoro di Sullivan, *Kindergarten Chats*, considerato «il capolavoro del più grande architetto del secolo scorso» e su Mumford, dei cui scritti proposti il primo viene annoverato come «il più importante trattato di urbanistica del mondo finora apparso» e il secondo «la evoluzione tecnica nel quadro sociale», mostrano come Zevi già a metà degli anni quaranta, ambisse ad alti livelli culturali e a pubblicare in Italia volumi di spicco appartenenti al panorama dell’Architettura internazionale.

Einaudi rispondeva a queste proposte che non si poteva nel momento presente concentrare una collezione su problemi non di vitale interesse, tuttavia precisava che alcuni volumi proposti, come quelli di Sullivan e Mumford avrebbero potuto trovare collocazione in collane preesistenti. Lo stesso *Verso un’Architettura Organica*, inizialmente pensato come capostipite della collana verrà infatti collocato³ e poi pubblicato nei Saggi, con fervente disappunto dell’autore.

Su successive pressioni da parte di Bruno Zevi, già a partire dal 1946, sarà solo tra 1948 e 1949, durante un complessivo ripensamento delle varie collezioni di Einaudi, che la collana inizierà a prendere forma. Il 27 giugno 1948 Zevi informa Giulio Einaudi di aver presentato la nascita della Collezione al Congresso di Critica d’Arte a Firenze suscitando notevole interesse tra critici d’Arte, storici dell’Architettura e Soprintendenti ai monumenti.

* Riccardo Foschi | riccardo.foschi2@unibo.it Elisabetta Caterina Giovannini | elisabettacaterina.giovannini@unibo.it

¹ Muscetta a Zevi, 30 ottobre 1944, AE, incart. Zevi

² Appunto senza data, AE, incart. Zevi

³ Zevi a Einaudi, 1 maggio 1945, AE, incart. Zevi

Nel 1948 tuttavia i titoli proposti avevano già subito un cambiamento notevole. Le prime norme tipografiche prevedevano che i volumi dovessero avere un nuovo formato rispetto alle altre collane di Einaudi e dovessero essere in numero di quattro volumi all'anno contenenti dalle 100 alle 150 pagine con una media di 50 fotografie originali per volume⁴. I titoli inizialmente proposti erano:

- *Borromini*
- *La casa pompeiana*
- *Gropius*
- *Il Duomo di Orvieto e l'Architettura medievale*
- *Pietro da Cortona*
-

Qualche mese dopo vengono definiti in maniera più organica e ridotti a quattro⁵:

- Giulio Carlo Argan, *Gropius*
- Ottavio Morisani, *Michelozzo Architetto*
- Mario Labò, *Galeazzo Alessi*
- Renato Bonelli, *Il Duomo di Orvieto*

Vengono inoltre menzionati altri possibili titoli:

- Maria Accascina, *Architettura del '600 e '700 in Sicilia*⁶
- Ignazio Gardella, *Alvar Aalto*⁷
- Vittorio Ziano, *Ville siciliane del '700*⁸
- Traduzione del capitolo sulla Grecia della *Histoire de l'Architecture* di Auguste Choisy con un personale saggio introduttivo⁹
- Tradurre la parte Architettonica del *Cicerone* di Jakob Burckhardt¹⁰

Nel 1949 la casa editrice Einaudi pubblica finalmente *Napoli imprevista* di Roberto Pane, il primo dei volumi che andranno a comporre la collana, testo peraltro precedentemente pubblicato nella collana "Biblioteca d'Arte" diretta da Ragghianti, sempre per Einaudi Editore. L'esito finale della "Collana Storica di Architettura" così cominciata vedrà la sua fine nel 1964 con la pubblicazione di soli 7 volumi nell'arco di 15 anni:

1. Roberto Pane, *Napoli Imprevista*, 1949
2. Ottavio Morisani, *Michelozzo Architetto*, 1951
3. Giulio Carlo Argan, *Walter Gropius e la Bauhaus*, 1951
4. Marcel Poëte, *Introduzione all'Urbanistica: la città Antica*, 1958
5. Bruno Zevi, *Biagio Rossetti Architetto Ferrarese: il primo urbanista moderno europeo*, 1960
6. Roberto Pane, *Andrea Palladio*, 1961
7. Paolo Portoghesi e Bruno Zevi, *Michelangiolo architetto*, 1964

Come affermato da Bruno Zevi nella corrispondenza del 1951 con Giulio Einaudi¹¹: «la collana storica di architettura è nata con l'intento di riempire una lacuna nella cultura italiana. Questa lacuna è costituita dall'inadeguatezza delle pubblicazioni architettoniche rispetto a quelle delle altre arti figurative». Secondo Zevi questa inadeguatezza era ingiustificata dal punto di vista commerciale, perché l'interesse suscitato dalle pubblicazioni di architettura era crescente.

I volumi della collana già pubblicati dal 1949 al 1951 erano stati: *Napoli imprevista*, *Michelozzo Architetto* e *Walter Gropius e la Bauhaus*; il traguardo raggiunto fino al '51 era qui ben lontano dall'obiettivo prefissato di pubblicare quattro volumi l'anno. Come Zevi suggeriva, la causa non era da imputare all'eccessiva arditezza del progetto, ma era da ricercare alla mancanza di studiosi di architettura in Italia. Zevi stesso affermava che «la maggior parte degli scrittori di cose d'architettura o sono professionisti incapaci o non desiderosi di scrivere e di studiare, o sono storici di arte, generalmente disinteressati di architettura, o sono filologi provinciali di cultura limitata o non aggiornata» sottolineando, inoltre, come in Italia non fosse stato ancora pubblicato quasi nessun libro

⁴ Zevi a Einaudi, 30 maggio 1948, AE incart. Zevi

⁵ Zevi a Einaudi, 2 agosto e 28 settembre 1948, AE incart. Zevi

⁶ Zevi a Einaudi, 25 novembre 1948, AE incart. Zevi

⁷ Zevi a Einaudi, 30 gennaio 1949, AE incart. Zevi

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

¹⁰ Zevi a Einaudi, 18 ottobre 1950, AE incart. Zevi

¹¹ ABZ, Funzione e Problemi della collana storica di architettura, 1951

da lui inizialmente proposto per la collana se non *The culture of cities* di Lewis Mumford. Dagli elenchi sopra riproposti risulta chiaro infatti il divario tra titoli pensati e titoli effettivamente pubblicati. Sempre dalla relazione “Funzione e Problemi della collana storica di architettura” che Zevi scrive all’Editore afferma che al tempo ci fossero ancora diversi volumi in corso di lavorazione:

- Louis Sullivan, *Discorsi sull’architettura*
- La nascita dell’urbanistica moderna, comprendente le traduzioni di *Garden Cities of Tomorrow* di Howard e di *Der Stadtebau* di Camillo Sitte¹²
- Mario Buschiazio, *L’architettura dell’america latina*
- Frank Lloyd Wright, *Autobiografia*

Nessuno dei quali vide la luce all’interno della collana storica di architettura. Il primo volume proposto doveva essere una traduzione dei *Kindergarten Chats*, che però non fu mai pubblicato. I due volumi che avrebbero dovuto comporre *La nascita dell’urbanistica moderna* furono pubblicati separatamente e successivamente, il primo dalla casa editrice Calderini di Bologna nel 1972 con il titolo *Le città giardino del futuro* ed il secondo fu tradotto in *L’arte del costruire la città* nel 1953 a cura di Luigi Dodi dalla casa editrice Vallardi di Milano. Anche il volume di Buschiazio, che doveva probabilmente essere un approfondimento dei suoi studi sull’arte e l’architettura sud americana svolti prima del 1951, non venne mai pubblicato, così come l’autobiografia di Wright che venne invece pubblicata da Mondadori nel 1955 con il titolo *Io e l’architettura*.

Altri volumi per cui si erano già stipulati contratti ma che non ebbero seguito per motivi di budget furono:

- Mario Labò, *Galeazzo Alessi*
- Paolo Verzone *Il teatro Greco*
- Ignazio Gardella, *Alvar Aalto*
- Enrico Calandra, *Studi sull’architettura siciliana*

Questa partenza difficoltosa portò Zevi a pensare in maniera forse troppo pessimistica al progetto, decidendo di rivedere la collana, abbandonando l’idea delle 4 pubblicazioni all’anno e di considerarla come luogo in cui pubblicare periodicamente libri di una certa elevatezza culturale che non avrebbero potuto trovare spazio in nessun’altra collezione Einaudi; i Saggi potevano comprendere solo testi di interesse generale e non di eccessiva elevatezza culturale.

Inoltre per cercare di attirare maggiormente il consenso del largo pubblico e per non abbandonare l’idea di colmare la lacuna culturale, proponeva di inserire all’interno della stessa “Collana di Architettura” una sotto-collana composta da una serie di volumetti più “agili” monotematici sulle città italiane concepiti come guide urbanistico-architettoniche di non più di 100 pagine per le grandi città e di circa 36 pagine per i centri minori la cui redazione avrebbe portato alla costruzione di un apposito ufficio dedicato che avrebbe prodotto almeno 10 volumi ogni anno. Questa proposta interessò particolarmente Giulio Bollati che predispose una lettera di risposta firmata da Giulio Einaudi¹³ in cui descriveva la proposta come sicura dal punto di vista commerciale: poteva catturare un pubblico vasto che partiva dallo studioso, al cultore dell’arte, fino alla categoria dei turisti. Nonostante il riscontro positivo l’idea della “collana nella collana” non poteva funzionare e avrebbe tolto importanza ad entrambe: la soluzione ottimale sarebbe stata di tenerla in considerazione come collana a se stante, oppure per mantenere la ricerca monotematica sulle città all’interno della collana di architettura, proponeva di comporre un paio di volumi contenenti tre o più città italiane senza pregiudicare la possibilità di ripubblicarle in una serie con volumi separati successivamente.

Sempre il Bollati, nella corrispondenza sostiene che il punto di vista di Zevi fosse stato eccessivamente pessimistico, affermando come fosse più ragionevole lasciarla così com’era senza forzarne l’importanza, ma senza nemmeno sminuirla. Nasce così un’ulteriore proposta che vedeva nella possibilità di rivedere la collana ripartendola in 3 settori tematici, l’ultima soluzione:

1. Studi critici originali italiani o stranieri
2. Volumi d’informazione
3. Testi

Gli “studi critici” avrebbero potuto comprendere i volumi già editi come quelli di Giulio Carlo Argan e di Ottavio Morisani, ed essere integrati dai volumi in corso di lavorazione come quelli di Sitte-Howard di Paolo Verzone e di Ignazio Gardella, ed infine i volumi risultanti dai contratti già conclusi cercando di non farli decadere. Inoltre si sarebbero potuti cercare altri volumi di carattere né troppo erudito né troppo provinciale da inserire in questa categoria. Questi saggi di architettura avrebbero dovuto costituire la linea maestra della collana.

I “Volumi di informazione” invece sarebbero dovuti essere la risposta all’incapacità, evidenziata da Zevi, di riuscire produrre esclusivamente volumi a livello critico-storico elevato. Avrebbero dovuto

¹² Zevi a Einaudi, 10 agosto 1949; AE incart. Zevi

¹³ L. Mangoni, *Pensare i libri*

comprendere volumi composti da biografia dell'autore o storia del movimento considerato, bibliografia, descrizione delle opere, e tavole in gran numero.

Come fa notare Luisa Mangoni in "pensare i libri", non è difficile identificare nella categoria "volumi d'informazione" una costruzione del volume analoga a quella che verrà poi adottata dal Saggiatore.

Per quanto riguarda i "Testi" sarebbero dovuti essere 4 testi classici e 4 testi moderni ritenuti fondamentali, come per esempio il *Cicerone* di Burckhardt e L'autobiografia di Wright già proposti da Zevi.

Einaudi conclude specificando che i tre settori non dovevano essere visti come distinti e giustapposti, ma come complementari, e la ripartizione avrebbe dovuto permettere di muoversi più liberamente ed insieme assolvere alle esigenze della collana.

Nel 1953 Zevi informerà Einaudi che il volume di Sitte che voleva inserire insieme a quello di Howard nel trattato *La nascita dell'urbanistica moderna* era già stato pubblicato dalla casa editrice Vallardi, ma nonostante questo Zevi proponeva di mantenerlo «dopo la fatica di preparare il volume». L'evidente disaccordo di Einaudi porterà il volume a non essere pubblicato, così come il libro su Terragni che Zevi continuerà a rimandare fino al 1980 quando verrà pubblicato dalla Zanichelli nella "Serie di architettura", o ancora come la traduzione del *Kindergarten Chats* anch'essa interrotta. A questo punto gli unici volumi rimasti tra i tanti proposti a comporre la collana di architettura erano: *Introduzione all'Urbanistica: la città Antica* di Marcel Poëte, e *Biagio Rossetti architetto ferrarese* scritto dallo stesso Zevi sulla base del materiale raccolto per la mostra su Biagio Rossetti finanziata dal comune di Ferrara a metà degli anni 50. Altri libri suggeriti per la collana storica di architettura, sarebbero poi stati pubblicati nella "Biblioteca di storia dell'arte" promossa da Enrico Castelnuovo. Nel 1957 Einaudi suggeriva di pubblicare il Poëte nei Saggi per dargli più visibilità, evidenziando come la forte crisi della collana di architettura non si potesse più ignorare. Zevi risponderà affermando che la «decisione in tal senso significherebbe ammazzare definitivamente la collana di architettura. Sono secoli che non pubblichiamo più un libro, sono anni che aspettiamo l'uscita del Poëte e se, all'ultimo momento, lo mettiamo nei "Saggi", è meglio mettere una pietra tombale sopra la collana di architettura»¹⁴. Il sesto volume su Palladio di Roberto Pane pubblicato nel 1948 nella "Biblioteca d'arte" di Einaudi (143 pagine), e rimaneggiato ed integrato per pubblicarlo all'interno della collana di architettura (414 pagine) era stato un primo segno della crisi profonda in cui versava la collana che vide il suo epilogo finale nella pubblicazione del suo ultimo volume *Michelangiolo Architetto* nel 1964.

Conclusioni

Le ragioni del fallimento della "Collana Storica di Architettura" non sono certamente attribuibili a fattori univoci, ma probabilmente sono da attribuire in gran parte al contrasto tra l'elevatezza culturale alla quale si voleva aspirare rispetto al livello culturale del pubblico a cui era rivolta. Questa ipotesi è confermata anche dall'analisi dei formati dei volumi contenuti nella collana di architettura, che erano di centinaia se non migliaia di pagine, in contrasto con i volumetti di altre collane che ebbero invece più successo come per esempio la collana dei "Saggi" di Einaudi o di altri editori: Muggiani, Bonpiani, Mondadori, Rosa e Ballo, Il Balcone, Electa, Politecnica Tamburini, Marsilio, Poligono ecc. proponevano infatti formati più maneggevoli, di ampio respiro, a carattere più divulgativo e meno scientifico.

¹⁴ AE, incart. Zevi

Bibliografia

Archivio Bruno Zevi (ABZ), Busta 58, 06.04/01 Corrispondenza e contratti editori. Italia. 16 giugno 1948 – 3 dicembre 1999.

Archivio Einaudi (AE).

Catalogo generale delle edizioni Einaudi : aggiornato al 31 maggio 1963. Torino, Einaudi, 1963.

Dulio, Roberto - *Introduzione a Bruno Zevi.* Roma [etc.], GLF editori Laterza, 2008.

Mangoni, Luisa - *Pensare I Libri: La Casa Editrice Einaudi Dagli Anni Trenta Agli Anni Sessanta.* Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Vanini, Fiorella - *La libreria dell'architetto : progetti di collane editoriali 1945-1980.* Milano, Angeli, 2012.

Zevi, Bruno - *Editoriali di architettura.* Torino, Einaudi, 1979.

Zevi, Bruno - *ZEVI su Zevi.* Milano, Magma, 1977.

Il Congresso internazionale “Attualità urbanistica del monumento e dell’ambiente antico” (1957)

Giulia Favaretto, Angela Santangelo*

Premessa

Parallelamente alle mostre ospitate durante l’XI Triennale di Milano, il Centro Studi della Triennale organizzò un convegno dedicato all’articolata relazione che l’architettura moderna poteva intrattenere con i centri antichi.

Alla conclusione degli anni Cinquanta, alla vigilia della nascita di alcune associazioni dedicate alla tutela e alla salvaguardia della città e dei monumenti antichi (Italia Nostra, Associazione nazionale centri storico-artistici) e della redazione della Carta di Venezia (1964), il congresso milanese costituisce un momento di condensazione delle esperienze sull’architettura e sulla città antica maturate dalla cultura moderna tra le due guerre e tradotte alla luce delle necessità successive alla ricostruzione.

L’XI Triennale di Milano e il Centro Studi Triennale

Il Congresso internazionale “Attualità urbanistica del monumento e dell’ambiente antico” si svolge dal 28 al 30 settembre 1957 presso la Triennale di Milano che, con la sua undicesima manifestazione (Palazzo dell’Arte al Parco, 27 luglio-4 novembre 1957), intendeva «portare il suo contributo allo studio e alla definizione dei problemi artistici in intimo nesso con quelli tecnici ed economici», da un lato «operando su un realistico piano nazionale ed internazionale», dall’altro lato ricercando «soluzioni più adeguate alle esigenze spirituali e materiali dell’uomo»¹.

Rilevando l’esistenza di una correlazione di problemi enucleati dalla “moderna cultura”, l’XI Triennale di Milano puntualizza, fin dal suo programma iniziale, i tre temi generali dell’evento: relazioni fra le Arti, Architettura Moderna, produzioni d’arte e Industrial Design. A contribuire alla definizione del programma e alle ricerche per le mostre internazionali è il Centro Studi Triennale. Nato nel 1935 – per iniziativa di Giuseppe Pagano – come “Centro di studi sull’Architettura moderna” e riorganizzato nel 1949 – secondo lo schema proposto da Piero Bottoni – come “Centro Studi sulle arti decorative e industriali e sull’architettura moderna”, il “Centro Studi Triennale”² – così denominato a partire dal 1955 – è inoltre l’organizzatore del Congresso dedicato al tema “Attualità urbanistica del monumento e dell’ambiente antico”.

Il Congresso. Culture del progetto a confronto alla XI Triennale di Milano

L’invito al convegno contribuisce fin da subito alla definizione dei termini della questione, affermando che «l’argomento è stato scelto per il profondo interesse che la tutela dei centri antichi presenta attualmente, in tutto il mondo civile ed in particolare in Europa, a causa della forte pressione urbanistica e delle mutate condizioni di vita. Mentre sino a ieri il restauro dei monumenti era spesso inteso come intervento parziale, o arbitrario isolamento di un edificio d’eccezione, oggi si sente che esso è strettamente legato ai problemi della pianificazione dei centri storici, in quanto che nemmeno l’opera eccezionale può essere considerata al di fuori del suo ambiente»³.

Inaugurate con la relazione ufficiale di Roberto Pane, presidente del comitato esecutivo del convegno, le tre giornate congressuali sono state dedicate ognuna ad un tema particolare, al cui dibattito partecipano – in forma di relazione ufficiale, comunicazione o intervento – numerose personalità italiane e straniere⁴.

La prima giornata del 28 settembre 1957, coordinata dal presidente Roberto Pane, affronta il tema del “Restauro dei monumenti e conservazione dell’ambiente antico”. Secondo la relazione ufficiale dello stesso Pane, il restauro e la conservazione devono essere concepiti in stretta coerenza con le previsioni urbanistiche del piano regolatore urbano⁵.

* Giulia Favaretto | giulia.favaretto2@unibo.it. Angela Santangelo | angela.santangelo@unibo.it.

Il 29 settembre è la volta del tema “Rapporto antico-nuovo” che vede Agnoldomenico Pica nel ruolo di coordinatore e Jan Nairn e Maurice Besset presidenti rispettivamente al mattino e al pomeriggio. La relazione di Pica sottolinea come la vera compiutezza di ogni opera architettonica sia legata alla relazione tra questa e l’ambiente circostante⁶.

La terza giornata del 30 settembre affronta invece il tema “Tutela legislativa dei monumenti e dell’ambiente antico”. Coordinatore è Mario Labò, presidenti Robert Brichet per la mattina e Mario Matteucci per il pomeriggio. Per la tutela dei centri antichi, la relazione del coordinatore evidenzia la mancanza di una norma che tuteli i centri antichi e il patrimonio artistico costruito nella sua interezza⁷.

Esiti figurativi. Esiti inediti. Dibattito

Come è noto, oltre venti anni prima del Congresso internazionale dedicato al tema “Attualità urbanistica del monumento e dell’ambiente antico”, la *Carta del Restauro* del 1931 aveva già formulato alcuni principi atti ad orientare la disciplina, pur non riconoscendo che «l’opera stessa del restauratore implicasse attitudini di gusto e di inventiva»⁸. Eppure, «né la Carta del restauro, né altri dettami di diversa provenienza potevano prevedere, sia pur lontanamente, l’immensa distruzione del patrimonio artistico, e specialmente di quello architettonico [...]. Per conseguenza, i moderni restauratori si sono trovati di fronte ai casi più disperati per i quali nessuna norma preconcepita poteva essere d’aiuto»⁹. È però altrettanto vero che appare necessario «distinguere quegli interventi nei quali, pur ricomponendosi la totalità di un’immagine, si è saputo rendere riconoscibili le parti rifatte da quelle originarie, e quegli altri nei quali si è creduto che bastasse una data [...]; e qui è necessario ribadire il concetto che qualsiasi intervento, anche quello tecnicamente più delicato, deve restare sempre subordinato alle determinazioni dettate dal giudizio critico»¹⁰.

A distanza di dodici anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il congresso svoltosi presso l’Undicesima Triennale di Milano si propone dunque di documentare, attraverso la pubblicazione degli Atti del Convegno, una casistica di interventi, conformi, parzialmente concordanti o pienamente discordanti con le norme e i concetti ritenuti, fino a quel momento, legittimi: a partire dal “caso limite” della ricostruzione di Varsavia, si vanno pertanto ad illustrare numerose e differenti modalità di intervento, come l’operazione parzialmente distinguibile condotta sul Duomo di Capua (1956-57) o la riforma edilizia attuata per il palazzetto per uffici in piazza di Porta Ravegnana a Bologna (1954-56).

Documentazione inedita sarà invece quella relativa alle quattro mozioni votate alla conclusione del convegno. Con la prima mozione, il congresso promuove una più profonda collaborazione tra Soprintendenze e urbanisti al fine di creare, già attraverso il piano regolatore, i presupposti per la tutela del monumento e dell’ambiente antico¹¹. Con la seconda, si ritiene opportuno un comune sforzo internazionale diretto al perfezionamento della protezione legislativa dei monumenti e degli ambienti monumentali¹². Con la terza, si vota affinché, anche nei Paesi in cui non è ancora in atto la tutela dell’ambiente antico, siano deliberate disposizioni legislative in materia¹³. Mentre con la quarta, «considerato che il maggior danno apportato all’ambiente antico è determinato dalla prevalenza degli interessi della speculazione e che [...] anche l’architettura di compromesso [...] non risolve affatto il rapporto tra nuovo e antico»¹⁴, si esorta gli architetti a riconoscere la loro responsabilità e la necessità di una loro più vigile coscienza.

Si vogliono inoltre sottolineare le ricadute che il Congresso ha avuto nel dibattito degli anni successivi attraverso gli scritti su riviste di assoluto rilievo quali “Casabella”, “Urbanistica” e “L’architettura: cronache e storia”. Il dibattito sui temi centrali del Congresso è stato infatti portato avanti non solo dai partecipanti al Congresso stesso, ma anche da autori e progettisti che non vi hanno preso parte, artefici e promotori delle trasformazioni delle città del dopoguerra, coloro che hanno preso in considerazione gli stessi temi producendo esiti differenti. Se da un lato, nel corso di un dibattito apparso su “Casabella” n. 214 del 1957, Pane si rivolge a Rogers affermando «quanto, poi, al rapporto tra monumento ed ambiente, non so perchè mai tu voglia sospettare anche me di considerare un insieme urbanistico come una “perfezione immutabile”; [...] mi pare un fatto ormai ovvio; [...]. Il monumento d’eccezione è legato al suo ambiente, ma non è detto che tale ambiente non possa e non debba mutare»¹⁵; dall’altro, secondo un contributo di Belgiojoso, Peressutti e Rogers apparso su “Casabella” nel ‘59 «l’accordo con le preesistenze ambientali, naturali o artistiche, non è mai inteso in senso naturalistico o comunque imitativo e analogico, ma è fatto di simpatia verso le cose circostanti, di cui cerchiamo di accogliere il significato»¹⁶.

Conclusioni. Eredità del Congresso

«E poiché quest'aspetto attivo della salvaguardia dei centri storici attraverso il risanamento, toccato in vari convegni nazionali e locali, da quello della Triennale del '57, a quello dell'INU a Lucca pure nel '57, i convegni di Ferrara ed Erice non è ancora stato discusso in Italia, [...] balza evidente la necessità di un riesame dell'intera materia, volto a [...] definire [...] gli strumenti tecnici, finanziari e giuridici occorrenti per trasferire gli interventi dal piano programmatico a quello operativo»¹⁷. In aggiunta al dibattito sulle riviste sopraccitate, i temi del Congresso saranno poi ripresi tra il 1957 e il 1965 da diversi convegni nazionali e locali. Tra questi, mentre il convegno di Lucca si è concluso con risultati poco convincenti, confermando la necessità di restituire alla pianificazione urbanistica l'insieme di questioni legate alla tutela del paesaggio urbano e rurale nella sua totalità, l'INU ha cercato di sostenere in maniera equilibrata gli aspetti positivi e negativi della polemica tra conservatori e interventisti, ponendo le basi per un bilancio ragionevole su ciò che andrebbe trasformato e ciò che andrebbe invece conservato nello spazio in cui l'uomo vive ed opera¹⁸.

Il Convegno internazionale "Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico" darà dunque un apporto fondamentale al problema dell'intervento sul tessuto storico della città. Da un lato, il congresso contribuisce infatti a porre l'accento su un problema che, otto anni più tardi, sarà ripreso nell'ambito del Convegno dedicato al tema "Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo" (Venezia, 23-25 aprile 1965)¹⁹. Già nel 1957 si afferma infatti che «la sopravvivenza del centro antico, inteso come organismo rigidamente immutabile, costituisce un assurdo storico; ma, nel tempo stesso, non appare possibile rinunciare alla sua conservazione. Si pone, di conseguenza, il problema dell'incontro fra l'antico e il nuovo, e quindi dei modi con cui le nuove espressioni si possano inserire nel tessuto antico»²⁰. Dall'altro lato, se fino a quegli anni «il restauro dei monumenti poteva essere ancora pensato come intervento parziale o arbitrario isolamento di un edificio d'eccezione», a seguito del convegno «si ha viva coscienza della sua stretta connessione con i problemi della pianificazione dei centri storici»²¹. Il riconoscimento del valore dei "cori" edilizi, comprendenti tanto l'edificio singolo quanto il complesso ambientale urbano, costituirà la premessa per la formulazione del nuovo concetto di monumento definito della Carta di Venezia del 1964 (art.1)²², ancora oggi documento di vitale importanza per la disciplina del restauro architettonico.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, in «Urbanistica», marzo 1958, n. 23, pp. 111-114.
- Aa.Vv., *Conservazione e risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», luglio 1960, n. 31, p. 5.
- Aa.Vv. - *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo. Convegno di Venezia 23-24-25 aprile 1965*, Bergamo, Collegio Architetti Bergamo, «Archicollegio», 1965.
- Belgiojoso, Lodovico Barbiano, Peressutti, Enrico e Rogers, Ernesto Nathan - *Tre problemi di ambientamento. La Torre Velasca a Milano, un edificio per uffici e appartamenti a Torino, Casa Lurani a Milano, dello studio BBPR*, in «Casabella-Continuità», ottobre 1959, n. 232, pp. 4-27.
- Benevolo, Leonardo - *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'architettura: cronache e storia», annata III, luglio 1957, n. 21, pp. 182-183.
- Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di) - *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Milano, Görlich editore, 1958.
- Comitato nazionale italiano dell'ICOMOS (a cura di) - *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia 25-31 maggio 1964*, Padova, Marsilio Editori, 1971.
- Conservazione e risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», luglio 1960, n. 31, p. 5.
- Pane, Roberto e Rogers, Ernesto Nathan - *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*, in «Casabella-Continuità», febbraio-marzo 1957, n. 214, pp. 2-4.
- Pansera, Anty - *Storia e cronaca della Triennale*, Milano, Longanesi, «I Marmi», 1978.
- Pica, Agnoldomenico - *Storia della Triennale 1918-1957*, Milano, Edizioni del Milione, 1957.
- Pica, Agnoldomenico (a cura di) - *Undicesima Triennale*, Milano, Crespi, 1957.
- Samonà, Giuseppe, *Problemi Urbanistici ai margini del convegno di Lucca*, in «Urbanistica», marzo 1958, n. 23, p. 4-6.
- Una casa riflessa dalla laguna veneziana*, in «L'architettura: cronache e storia», annata IV, novembre 1958, n. 7, pp. 474-475.

Note

¹ A. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Milano, Longanesi, 1978, p. 616.

² Durante l'XI Triennale di Milano, il "Centro Studi Triennale" ha come dirigente Agnoldomenico Pica e come segretario dell'Ente Tommaso Ferraris, mentre è retto da un Comitato direttivo composto da: Enrico Bettarini, Pier Giacomo Castiglioni Agenore Fabbri, Ernesto Frua, Giovanni Mazzocchi-Bastoni, Enzo Paci, Attilio Rossi, Marco Zanuso. Cfr. A. Pica, *Storia della Triennale 1918-1957*, Milano, Edizioni del Milione, 1957, p. 69.

³ R. Pane, *Prefazione*, in Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Milano, Görlich editore, 1958, p. 4.

⁴ Cfr. Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, cit.; A. Pica (a cura di), *Undicesima Triennale*, Milano, Crespi, 1957, pp. 24-25; *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, in «Urbanistica», marzo 1958, n. 23, pp. 111-114.

⁵ R. Pane, *Restauro dei monumenti e conservazione dell'ambiente antico*, in Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Milano, Görlich editore, 1958, pp. 7-18.

⁶ A. Pica, *Difficili convivenze*, in Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Milano, Görlich editore, 1958, pp. 30-34.

⁷ M. Labò, *Tutela legale dei monumenti e dei centri antichi, e sue carenze*, in Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Milano, Görlich editore, 1958, pp. 45-47.

⁸ R. Pane, *Restauro dei monumenti e conservazione dell'ambiente antico*, in Centro Studi della Triennale di Milano (a cura di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, cit., p. 10.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Mozione n. 1 (1957). Archivio Storico della Triennale di Milano.

¹² Mozione n. 2 (1957). Archivio Storico della Triennale di Milano.

¹³ Mozione n. 3 (1957). Archivio Storico della Triennale di Milano.

¹⁴ Mozione n. 4 (1957). Archivio Storico della Triennale di Milano.

¹⁵ R. Pane, E.N. Rogers, *Dibattito sulle preesistenze negli inserimenti ambientali*, *Casabella-Continuità*, febbraio-marzo 1957, n. 214, pp. 2-4.

¹⁶ L.B. Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Tre problemi di ambientamento. La Torre Velasca a Milano, un edificio per uffici e appartamenti a Torino, Casa Lurani a Milano, dello studio BBPR*, *Casabella-Continuità*, ottobre 1959, n. 232, pp. 4-27.

¹⁷ Cfr. Aa.Vv., *Conservazione e risanamento dei centri storici*, *Urbanistica*, luglio 1960, n. 31, p. 5.

¹⁸ G. Samonà, *Problemi Urbanistici ai margini del convegno di Lucca*, *Urbanistica*, marzo 1958, n. 23, p. 4-6.

¹⁹ Cfr. Aa.Vv., *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo. Convegno di Venezia 23-24-25 aprile 1965*, Bergamo, Collegio Architetti Bergamo, 1965.

²⁰ A. Pica (a cura di), *Undicesima Triennale*, cit., p. 24.

²¹ *Ibid.*

²² Cfr. Comitato nazionale italiano dell'ICOMOS (a cura di), *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia 25-31 maggio 1964*, Padova, Marsilio Editori, 1971.